

PEDRO SALINAS, DUE INTERMEZZI DI LETTURA: CALDERÓN E PROUST

Traduzione e cura di Ilena Antici,
con una nota di Marco Piazza,
Milano-Udine, Mimesis, 2014, pp. 58

Questo libro agile e denso offre per la prima volta al lettore italiano la possibilità di accostarsi a due testi del grande poeta spagnolo Pedro Salinas (1891-1951), dove sono messi in scena (letteralmente: nella forma di due brevi cronache di spettacoli teatrali) le movenze e lo stile di due degli autori a lui più cari: il Calderón di *La vida es sueño* e il Proust dei primi due volumi della *Recherche*. Apparsi sulla rivista «Índice», diretta dal poeta Juan Ramón Jiménez, nel 1921, questi due *pastiches* sono qui offerti, con il testo spagnolo a fronte, nella traduzione e cura di Ilena Antici.

Due sono i motivi di interesse di questi testi per l'appassionato di poesia in generale e per il lettore proustiano in particolare: un interesse storico, poiché ci offrono, nella forma del *pastiche* che Proust stesso definì «critica letteraria in azione», un'eco della ricezione dei romanzi proustiani al loro primo apparire, un «Proust 1921» che oggi non esiste più e che, come osserva Marco Piazza nella *Nota* posposta ai due testi e alle loro traduzioni, noi lettori proustiani di oggi facciamo fatica a immaginare. Nuova e inedita è la verginità e la freschezza di impressioni che poteva dare una prima lettura nelle sue ripercussioni sull'animo e sullo stile di un poeta "puro", dalla lingua rarefatta ed armoniosa, in un momento storico in cui era lontana la pubblicazione dei volumi finali del ciclo romanzesco della *Recherche* e non se ne poteva dunque ancora prevedere lo scioglimento, e anteriore alla morte dello stesso Proust. Il secondo motivo di interesse è letterario e poetico, se è vero, come mostra Ilena Antici nel suo saggio introduttivo, che le due brevi prose stabiliscono una continuità fra Calderón e Proust, grazie all'*elemento onirico* che ne costituisce il filo conduttore.

Dal punto di vista dell'interesse storico, è utile ricordare che Pedro Salinas compose questi *pastiches* mentre lavorava alle traduzioni dei due primi volumi della *Recherche*, che, con i titoli di *Por el camino de Swann* (Madrid, 1921) e di *A la sombra de las muchachas en flor* (Madrid, 1922)

furono le prime traduzioni proustiane mai apparse al mondo. A quest'impresa traduttiva Salinas si accinse dietro suggerimento del filosofo José Ortega y Gasset, un altro protagonista di quella costellazione di lettori degli anni Venti che trovò il suo punto di snodo e di concentrazione nell'«Hommage à Marcel Proust» voluto da Jacques Rivière per il numero di Gennaio del 1923 della «*Nouvelle Revue Française*». Ma, più che parlare di «puntinismo psicologico», come fece in quell'occasione Ortega, l'attenzione del lettore che a quasi un secolo di distanza si proietta sul *pastiche* proustiano di Salinas è attratta dalla sottolineatura dell'elemento fantasmatico della *Recherche*, dal suo carattere di labirinto e sortilegio dove il lettore può e anzi deve perdersi, di bosco incantato.

Marcel Proust, solo attore sulla scena di un teatro da camera, scena predisposta per *un solo spettatore* (un po' come quando il piccolo Narratore, non essendo ancora mai stato a teatro, credeva che vi fosse predisposta una scena per ciascuno spettatore), fa l'appello dei suoi personaggi, ed essi si materializzano, Françoise e zia Léonie, Swann e Odette; fa uscire l'immagine di Combray da un cappello a cilindro, gioca con le immagini che gli svolazzano attorno come un magico prestidigitatore; infine, suona su un violino le cui corde sono fatte delle fibre del cuore umano, perché il violino di Proust è lo «Stradivarius delle passioni» e la sua arte, quella di essere «il virtuoso della psicologia». La luce fissa del teatro da camera dove appaiono e scompaiono visioni degne di Houdini risente del folgorante notturno inizio della *Recherche*, dove si può leggere questa frase: «Peut-être l'immobilité des choses autour de nous leur est-elle imposée par notre certitude que ce sont elles et non pas d'autres, par l'immobilité de notre pensée en face d'elles». Un Proust psicologo, dunque, è quello che Salinas ci presenta, un Proust che ha fatto fare «*Quelques progrès dans l'étude du cœur humain*», ma anche uno straordinario illusionista non lontano dall'artificio del sogno barocco che percorre la prosa dedicata a Calderón (e l'alternanza veglia/sonno è tematizzata in entrambi i pezzi, nel motivo dell'*entracte* o pausa dello spettacolo); un Proust filosofo persino, se è vero che l'immagine del prestigiatore col cappello a cilindro ricorre nella *Recherche* a proposito di Bergotte e nella corrispondenza a proposito del professore di filosofia Alphonse Darlu, che faceva uscire tutti i sistemi filosofici più complicati dal suo cappello a cilindro rovesciato sulla cattedra. La lingua esatta e

pura della traduzione ci restituisce una sensazione di grande intensità lirica, di creature che appaiono e scompaiono, e di cose che non sono al loro posto ma che si dovrebbero magicamente combinare insieme in una costruzione (anche se questo Salinas ancora *non lo sa*), poiché, come scrisse Valéry citato da Enzo Paci nel *Diario fenomenologico*: «Notre esprit est fait d'un désordre plus un besoin de mettre en ordre». Eppure, la consapevolezza che trapela da questa lettura “aperta” e profetica della *Recherche* è che nessuno potrà mai portare a termine questo compito, e che la partita resta sempre interrotta a metà, o come vuole Mario Lavagetto, deliziosamente perduta, in qualunque tempo, età e condizione ci si avvicini a Proust.

SABRINA MARTINA